

## V Domenica di Pasqua A

LETTURE: *At* 6,1-7; *Sal* 32; *IPt* 2,4-9; *Gv* 14,1-12

Ogni volta che si avvicina il momento di un distacco da una persona cara, quando sentiamo che coloro che amiamo escono dalla nostra vita perché non sono più fisicamente accanto a noi, allora si sente il bisogno di far emergere dal nostro cuore tutto ciò che non si è saputo dire, tutte le domande o i desideri che non abbiamo potuto o voluto esprimere, quasi voler allontanare la tristezza di un addio fissando nel proprio sguardo e nel proprio cuore il volto di colui che amiamo. Questo desiderio di vicinanza e di intimità è una esperienza profondamente umana, una esperienza che Gesù ha vissuto con i suoi discepoli proprio nel momento del suo passaggio da questo mondo al Padre. Ascoltare ciò che Gesù dice ai discepoli attorno alla mensa dell'ultima cena, ascoltare le domande che i discepoli gli rivolgono, forse ingenui, ma spontanee e vere, ci riempie di meraviglia e di commozione. Sentendo ormai vicina la sua morte, Gesù sembra lasciar sprigionare dal suo cuore tutti i desideri che lo hanno appassionato e gli hanno dato forza nel suo cammino: la comunione con il Padre e il compimento della sua volontà, l'amore per i discepoli e la loro unità, la compassione per ogni uomo, la delusione per coloro che non l'hanno accolto o l'hanno tradito, il dono del suo Spirito. Gesù condivide tutto questo con coloro che gli stanno accanto, condivide tutto questo con il Padre. E i discepoli lo ascoltano: sono turbati, non capiscono veramente ciò che Gesù sta loro dicendo. Tuttavia dal loro cuore salgono due domande. Esse, pur nella loro apparente ingenuità, danno voce ai desideri che sono maturati nel loro cuore fin dal momento in cui hanno seguito Gesù. Ma forse, più profondamente, esse esprimono i desideri che ogni uomo custodisce nel suo cuore e di cui spesso non ne è consapevole o riesce ad appagare nel faticoso cammino della sua vita.

La prima domanda è rivolta da Tommaso, il quale chiede a Gesù: *Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?* In questo interrogativo ritorna il primo desiderio che il discepolo aveva espresso a Gesù, nel momento in cui aveva iniziato a seguirlo: *Maestro, dove abiti?* Il discepolo desidera sapere dove Gesù dimora, dove è la sua casa, ma soprattutto desidera stare con lui proprio lì dove Gesù abita. E come non riconoscere in questo desiderio il bisogno che ogni uomo ha di ritornare ed abitare in un luogo in cui veramente può sentirsi a casa, accolto e amato, protetto e custodito. È un desiderio spesso lacerante e sofferto che accompagna l'uomo dal momento in cui si è scelto un luogo in cui abitare, allontanandosi da quella dimora che Dio gli aveva preparato accanto a sé e in cui poteva camminare nella piena libertà accanto a Dio come si cammina accanto ad un amico. Al primo uomo che aveva scelto di costruirsi con le sue mani una dimora in cui vivere autonomo e lontano dallo sguardo di Dio, Dio stesso aveva rivolto una domanda: *Adamo dove sei?* Adamo, dove hai scelto di abitare? Il luogo che l'uomo ha scelto di abitare non si è trasformato in un luogo di pace e di libertà. Nella sua inquietudine e nella sua nostalgia, l'uomo ha continuato a cercare su questa terra una casa, a costruirselo, ma per giungere deluso ad una conclusione: in nessun luogo il cuore dell'uomo si sente veramente a casa, perché il cuore dell'uomo è chiamato ad una dimora molto più grande ed accogliente di quella che può offrirgli questa terra. In tanti modi, l'uomo cerca una via per andare in quel luogo in cui può sperimentare libertà e gioia, in cui può sentirsi pienamente amato, in cui può vivere da figlio.

*Nella casa di mio Padre vi sono molte dimore...vado a prepararvi un posto.* C'è una sola casa che veramente può dare pace al cuore dell'uomo, perché questo cuore è stato fatto per abitare in questa casa. Ed è proprio la casa dove abita Gesù, la casa in cui si può vivere liberi da figli, in cui si può trovare la pace. È una casa che può accogliere ogni uomo e in cui ogni uomo, può sentirsi pienamente accolto. *Come possiamo conoscere la via?* Come giungere a questa casa? Come arrivarci senza perderci per strade che conducono in case fragili, in cui non ci sentiamo veramente nel posto giusto? *Io sono la strada,* ci dice Gesù. Lui solo conosce la via per giungere in questo

luogo; anzi lui è la via. Poiché il suo volto, la sua parola, ogni suo gesto già ci fanno intravedere tutta la bellezza di questo luogo in cui siamo chiamati ad abitare

A Mosè che aveva chiesto a Dio: *Indicami la tua via, così che io ti conosca*, Dio stesso aveva assicurato: *il mio volto camminerà con voi e ti darò riposo*. In Gesù, Dio si affianca a ciascuno di Dio, ci prender per mano e ci conduce nel luogo dove lui abita. E camminare con Dio, seguendo passo dopo passo quelle orme che il Signore stesso pone sul tracciato della nostra vita, fa crescere in noi il desiderio di trovare presso di lui il riposo del nostro cuore, di tutta la nostra vita.

Ma c'è una seconda domanda, che in qualche modo approfondisce questo desiderio di una dimora dove abitare. Ed è la domanda che Filippo rivolge a Gesù: *Signore, mostraci il Padre e ci basta*. Perché si desidera tornare in quella casa in cui ci si sente finalmente bene? Cos'è che ci fa stare veramente bene? Il primo uomo non si è semplicemente allontanato da un luogo; nella sua pretesa di costruirsi una casa in cui abitare, ha escluso da essa una presenza, un volto, Dio. Ma nel momento in cui, l'uomo ha scelto di abitare un luogo senza Dio, o meglio, un luogo in cui lui stesso potesse esser Dio, non ha più compreso se stesso e non è più riuscito ad entrare in relazione con gli altri uomini. La ricerca di un luogo dove abitare, insoddisfatta e piena di nostalgia, si è trasformata nella ricerca di una relazione vera, profonda, piena di vita, libera, una relazione con qualcuno che ridonasse all'uomo il volto che egli aveva abbandonato e perduto. Nel profondo del cuore dell'uomo abita questo desiderio: ritrovare un volto di fronte al quale scoprire finalmente la verità e la bellezza del proprio volto; ritrovare un volto che dia nuovamente significato ad ogni relazione. E nel profondo del cuore dell'uomo c'è una relazione che è all'origine di tutte le altre relazioni, un volto che ci permette di guardare e comprender tutti gli altri volti. È la relazione che si riflette nel volto del Padre. Veramente Filippo fa la domanda giusta: *mostraci il Padre e ci basta*. Perché nel Padre noi scopriamo il nostro volto di figli, scopriamo di essere amati e di poter amare, di ricevere la vita e di donare la vita. E questo veramente ci basta, perché tutto il resto prende forma da questo volto. Ma come vedere questo volto? Ancora una volta Gesù da compimento al nostro desiderio. Il suo volto, che è nello stesso tempo il volto dell'uomo e il volto di Dio, ci fa conoscere i tratti del volto del padre: e sono i tratti del perdono e della compassione, della vita e della gioia, della fiducia e della pazienza. Gesù ha raccontato questo volto nella parabole, lo ha reso vicino nei gesti di misericordia, di accoglienza, di guarigione, ne ha fatto trasparire tutta la bellezza nel dono della sua vita: *chi ha visto me ha visto il Padre*.

Noi cerchiamo un luogo dove dimorare nella pace e nella libertà, dove sentirci veramente a casa, senza inquietudine, nella pace. Ma questa casa è tale perché c'è una presenza che la rende luogo di vita e di gioia: è il Padre, il cui volto ognuno di noi desidera vedere sapendo che solo di fronte a questo volto scopriremo la nostra vera identità.

Ma questo desiderio e questa ricerca noi dobbiamo viverla nella fatica della nostra vita, ogni giorno. A volte con il rischio di cercare altri luoghi o altri volti. Ma Gesù ci dice che in questo cammino non siamo soli: lui ci prende per mano, lui ci conduce al luogo giusto, lui ci fa conoscere il volto del Padre. Dobbiamo dargli fiducia, seguendolo con umiltà. E lasciando sempre vivo nel nostro cuore queste due domande: *Signore, come possiamo conoscere la via...Mostraci il Padre e ci basta*.

fr. Adalberto